

■ SOCIETÀ

Suicidio assistito

La scelta di chi fugge dal dolore

■ CULTURA

Il semaforo del futuro

Agli albori di una nuova rivoluzione

■ GRAPHIC NOVEL

Politica e amore a fumetti

L'ironia ai tempi del Governo Renzi

A photograph of a man and a young child lying in bed, laughing together. The man is on the left, with his eyes closed and a wide smile, showing his teeth. The child is on the right, also laughing with their mouth open. They are both resting their heads on each other. The background is white, rumpled bedding.

Viva
il mammo

Studio odontoiatrico **POLETTINI**

Paradontologia e patologia orale
Chirurgia - Conservativa - Endodonzia
Protesi - Ortognatodonzia

**Proteggi
il suo sorriso
con un controllo
periodico**

ROMA, Via Quintilio Varo 68 - tel. 06.71544526



timenti tipicamente femminili, come la realizzazione di bracciali e collanine. Il papà deve divertirsi insieme ai figli, assecondando le loro passioni, ma senza perdere mai il suo ruolo». Insomma, presenti ma non troppo materni, come sottolinea lo psichiatra Paolo Crepet altrimenti «Il rischio è quello di allevare una generazione di bambini con le ginocchia sane, cioè di ragazzi fragili e dipendenti. La forza del nostro carattere in buona parte — spiega lo psichiatra — è dipesa da quante volte sei caduto in bicicletta, oggi invece i genitori ti preservano coprendo gli spigoli e non ti insegnano ad affrontare le prove della vita».

Sarà, certo è che mai come oggi i ruoli familiari sono stati riorganizzati, rivisti, stravolti e i copioni di ruolo hanno subito cambiamenti radicali, passando dall'essere definiti a priori, ad una continua riorganizzazione all'interno della conversazione familiare stessa. Ai coniugi di oggi viene richiesto un livello di dialogo e confronto, un gioco di squadra e un'alternanza di ruoli e funzioni più dinamica ed elastica che in passato. Ma in tutto questo al centro resta il bambino intorno al quale ruotano le diverse figure genitoriali. E quando un bambino è seguito e amato, risulta difficile credere che non sarà un adulto felice e realizzato. Perciò: "Benvenuto mammo!".

FRANCESCA BUFFO

coccole L'importanza di quelle paterne

Contrariamente a quanto si è pensato sino ad oggi, il ruolo e la presenza del papà fin nei primissimi giorni di vita è molto importante. A sostenerlo è stata, recentemente, la psicologa tedesca Johanna Graf su Eltern, secondo cui "il padre deve assolutamente trascorrere del tempo con il neonato e portarlo in braccio, cambiarlo e se gli si dà il latte artificiale nutrirlo". Insomma, secondo la psicologa i padri non devono rinunciare a coccole e giochi con il bebè, fin dai primissimi tempi: "i papà hanno meno paura delle mamme, sono più selvaggi. Un atteggiamento che stimola le capacità emotive e motorie del bambino". Secondo l'esperta è altrettanto importante che i papà si prodighino nel dispensare la giusta dose di affetto anche nei confronti della partner, la quale — naturalmente — non potrà che essere un po' stanca, provata e, forse, stressata. "Tutto quello che il padre fa alla mamma va a vantaggio del bambino — afferma Graf — Se una donna prende tutta la fatica su di sé prima o poi ne risentirà tutta la famiglia." È anche importante che il padre accudisca il bambino da solo. "In questo modo riesce a costruire un rapporto indipendente e positivo con lui".

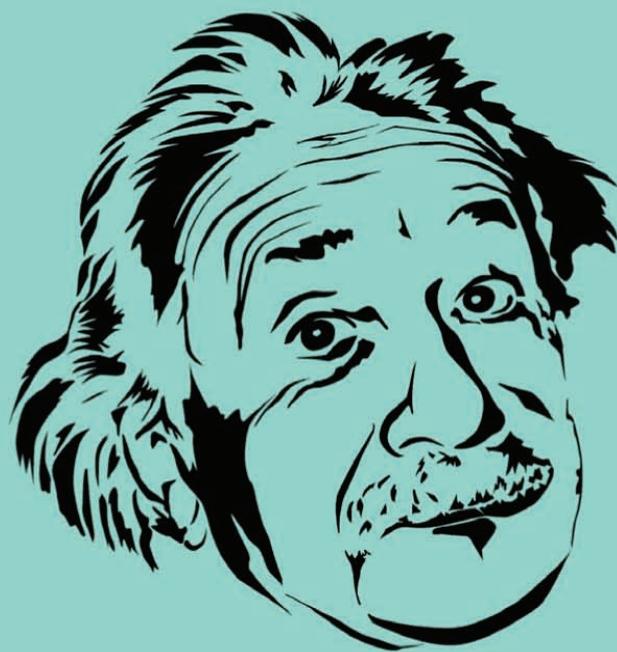
La vera scommessa della genitorialità, la possibilità che un ruolo paterno o materno sia credibile ed efficace, non si gioca quindi solo nel rapporto a due tra un genitore e il figlio, ma contempla sempre necessariamente entrambi i coniugi nel loro reciproco rapporto tra loro e con il figlio.

Fondamentale è non trascurare il contatto fisico con il bambino, e che non si finisca con l'esser gelosi se il bebè — come è normale che sia — passerà abbondante e maggioritario tempo con la madre. Con il passare dei giorni il rapporto diventerà sempre più affettuoso e allargato. F.B.



**LA MENTE È COME
UN PARACADUTE.
FUNZIONA SOLO
SE SI APRE.**

Albert Einstein



www.upter.it



UNIVERSITÀ
POPOLARE DI ROMA
Impresa sociale



Via Quattro Novembre, 157 - 00187 Roma - Tel. 06.6920431

stato in Svizzera, anche se non fa da tramite con le associazioni locali, e non si occupa nemmeno delle persone che optano per questa soluzione, poiché ciò sarebbe perseguibile dal codice penale italiano per il reato di istigazione al suicidio. Ma quali sono le modalità della dolce morte? Per andare fino in fondo bisogna ottenere il consenso di una commissione formata da tre medici, che forniscono una cartella clinica del paziente. Dopo una serie di analisi, uno dei tre si prende l'incarico di procedere nella pratica. Il medico comunque deve tentare fino alla fine di convincere il paziente a rimanere in vita, con un percorso psicologico che gli consenta di ripensarci. Un 40% delle persone all'ultimo momento rinunciano nel portare a termine il suicidio assistito e scelgono fortunatamente di vivere. Per chi è deciso ad andare avanti, tutto avviene nell'ambulatorio del medico che ha scelto di prendersi in carico la pratica: il paziente deve ingerire due pastiglie di antiemetico (anti-nausea) e subito dopo in un bicchiere d'acqua viene sciolta una dose di pentobarbital di sodio, un sedativo ad effetto rapido e letale, che una volta bevuto in pochi secondi lo addormenta per sempre. Tutta la procedura viene filmata, come vuole la legge svizzera, che prevede che la ripresa consenta al medico legale e alla polizia di verificare che la morte sia avvenuta volontariamente. Tutto questo ha un costo che varia da un minimo di cinque a un massimo di diecimila euro, e comprende le visite mediche, l'assistenza, la parte burocratica e il servizio funebre o di cremazione. Per gli italiani, il percorso

non è facile da intraprendere perché per il nostro ordinamento accompagnare una persona a mettere fine alla propria vita in Svizzera è considerato un reato, si rischiano dai 5 ai 12 anni di carcere e gli stessi familiari del paziente desistono per paura di essere incriminati. Di questo tema complicato ha



LA CASA BLU

di Massimiliano Governi, Edizioni e/o
Pagg. 144, 10 euro

L'AUTORE

Massimiliano Governi è uno scrittore e curatore editoriale italiano, è nato a Roma, dove vive. Ha pubblicato *Il calciatore* (Dalai 1995), *L'uomo che brucia* (Einaudi 2000), *Parassiti* (Einaudi 2005), *Chi scrive muore* (Bompiani 2011), *Come vivevano i felici* (Giunti 2013).

deciso di parlarne Massimiliano Governi nel suo libro intitolato 'La casa blu' (Edizioni e/o). Si tratta del racconto del viaggio di un padre che decide di partire per la Svizzera insieme al figlio adolescente per raggiungere un centro per suicidi assistiti. Il

protagonista è un ex giornalista, che vuole realizzare un reportage sull'argomento (almeno questa è la versione che dà al figlio). Durante il tragitto nasce un fitto dialogo tra i due sul significato della rinuncia volontaria alla vita: un confronto che porta alla luce il disagio di un padre, che fa uso di Xanax e soffre di depressione. Il giovane si rende così conto che il padre non sta andando in Svizzera per lavoro, ma per porre fine alla propria esistenza. L'autore attinge a riferimenti di serie televisive come 'True Detective', o alla musica con l'analisi del testo di 'My death' di David Bowie. Ci spiega così che cos'è il suicidio assistito, come si attua la procedura e perché la Svizzera è la meta scelta da tanti italiani per mettere fine al dolore. In sole centoquaranta pagine c'è una riflessione quanto mai autentica sull'argomento, sul senso della paternità e sulla fragilità umana. Non c'è inganno o fraintendimento verso il lettore, ma è come se chi legge fosse un terzo personaggio seduto nel sedile posteriore di quella macchina in viaggio verso la Casa blu. Questo breve romanzo mette il lettore di fronte a un tema che in Italia è spinoso e problematico e lo lascia libero di scegliere, di farsi un'opinione, senza arrivare a strumentalizzazioni. Una storia per certi aspetti estrema, dove le parole conquistano ritmo, potenza e consentono di capire meglio chi sceglie il fine-vita. Un percorso da ascoltare senza troppi pregiudizi. Il libro è dedicato a Pietro D'Amico, magistrato calabrese, e a Piera Franchini, malata terminale, che hanno scelto il suicidio assistito in Svizzera.

MICHELA ZANARELLA



l'amore. O forse no?

Una parodia sui trentenni di oggi e sull'intimismo autoreferenziale della facebook generation, in cui politica e vita quotidiana si mescolano senza soluzione di continuità. I problemi e le paure della vita di ogni giorno si confondono con le nevrosi di Grillo e dei suoi grillini, con quel che resta di Berlusconi, con il lavoro quotidiano in un grande giornale, con un Travaglio grillino sfegatato, con il processo a Zerocalcare, con psicologi berlusconiani e con i lettori che vogliono ridere ogni giorno, ad ogni costo. Senza tralasciare Casaleggio, il Pd e l'Italia di oggi, fino a varcare le Alpi e arrivare a Charlie Hebdo e ai fantasmi neri dei suoi



morti ammazzati. Lo scontro fra il vignettista e la sua creatura diventa una riflessione sulla satira post "je suis Charlie", con una narcisistica ed egotica caricatura di Matteo Renzi che – come il mostro di Frankenstein – sfugge completamente al controllo del suo creatore in un finale tutt'altro che scontato.

Come sei riuscito a raccontare te stesso, il tuo lavoro, attraverso questo progetto editoriale?

“È stato tutto molto naturale. Lavoro ogni giorno in un quotidiano, pubblicando una vignetta. Al momento di mettermi al lavoro sul libro ho provato a raccontare tutto quello che c'è attorno, o sotto, l'unico disegno che pubblico. Insomma, la vignetta è solo la punta di un iceberg, dove l'iceberg è appunto tutto ciò che porta al disegno finale”.

Una parodia sui trentenni di oggi, passando attraverso i social e sullo sfondo la realtà della politica italiana. Al centro due protagonisti molto diversi tra loro, lui disegnatore disilluso, lei militante determinata.



PENSAVO FOSSE AMORE, INVECE ERA MATTEO RENZI
di Mario Natangelo, Magic Press
Pagg. 144, euro 11,90



**I bambini che puoi adottare a distanza
sono sempre più vicini.**



ANCHE MAX PISU CI SOSTIENE

Per adottare a distanza non serve andare lontano.

Con la Fondazione "aiutare i bambini" puoi dare il tuo sostegno non solo a un bambino di un altro Paese ma anche a chi vive in Italia: si chiama adozione in vicinanza e bastano solo 15 euro al mese, meno di un caffè al giorno. Scopri di più su www.aiutareibambini.it. Insieme possiamo fare molto.

segui su:  

Fondazione "aiutare i bambini" Onlus
Via Ronchi 17, 20134 Milano - Tel. 02 21.00.241
www.aiutareibambini.it



aiutare i bambini
ogni giorno, davvero

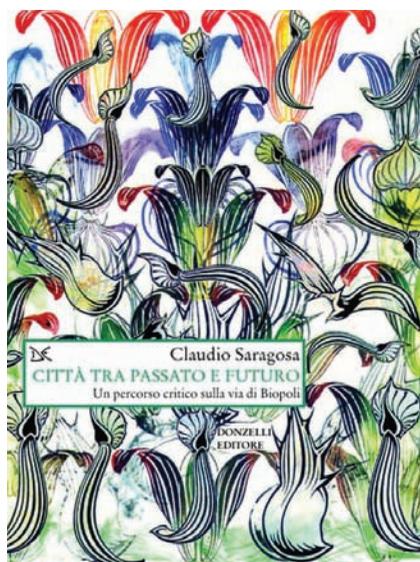
l'idea dell'ingegner John Peake Knight di installare un "semaphore" nei pressi di un incrocio a Westminster, Londra. Siamo nel 1868 e si tratta, per quanto ne sappiamo, del primo tentativo di regolamentare il traffico con un semaforo. Essendo un ingegnere delle ferrovie, il suo inventore si era ispirato ai segnali ferroviari del tempo: un palo con un'asta. Quando questa era perpendicolare al palo dava lo stop; diversamente indicava il via libera. Di notte, per rendere visibile il semaforo si applicarono delle lanterne a gas a luce verde e rossa (colori già usati nella marina e nelle ferrovie). Un sistema che necessitava dell'intervento fisso di un agente, ma non sempre dava i risultati sperati e così si avviò presto al tramonto. Anche perché, a quanto raccontano le cronache, le lampade scoppiarono ferendo gravemente l'agente. L'idea però fu ripresa più avanti negli Usa, mezzo secolo dopo. Qui, nel 1912, Lester Farnsworth Wire, comandante della divisione traffico della polizia di Salt Lake City (Utah), posizionò a un incrocio che fino ad allora aveva regolato 'a mano', una gabbia di legno con due luci, una verde e una rossa. L'idea sembrò frutto delle frustrazioni di un agente del traffico e probabilmente alquanto bizzarra, finendo per suscitare una certa indifferenza. Col tempo, tuttavia, si incominciò ad apprezzarne l'utilità. Due anni più tardi, nella cittadina di Cleveland in Ohio, tra la East 105th Street e Euclid Avenue, la American Traffic Signal Company rubando l'idea di quel vigile frustrato, aveva creato il primo semaforo elettrico al mondo, più funzionale del precedente. Cleveland all'epoca era la seconda città dopo Detroit per volume di traffico automobilistico. All'inaugurazione erano presenti le autorità cittadine e la stampa. Quel 5 agosto del 1914, dunque, viene ritenuto dai più il giorno

della nascita del primo vero semaforo. Quel sistema ideato da James Hoge, si chiamava 'Municipal Traffic Control System' e venne brevettato nel 1918. Il 'giallo' fu introdotto nei primi anni Venti, sempre negli States, dall'afroamericano Garrett Morgan esperto in sistemi di sicurezza. Il nuovo colore ambrato si rese necessario, dato che il cambio verde-rosso veniva azionato ancora manualmente dai vigili posti in un gabbiotto vicino al semaforo. Nei momenti di grande flusso di traffico questi non avevano il tempo per far 'scattare' il via libera e lo stop ai veicoli in contemporanea. Un'ulteriore miglioramento fu apportata proprio con il sistema di azionamento automatico, due anni dopo l'invenzione del disco giallo. Fu proprio il semaforo a tre colori di Morgan ad attirare l'attenzione della General Electric che ne acquistò i diritti per 40.000 dollari. Col suo monopolio la GE iniziò a produrre in serie semafori e a impiantarli ovunque negli Usa. Era nata una nuova era.

Ormai ben collaudato, il semaforo sbarcò nel vecchio Continente. La prima città a possederlo fu Parigi, quindi Amburgo e Berlino. In Italia fu installato a Milano, tra piazza Duomo e via degli Orefici. Dovremo aspettare il 1961 per vedere il primo semaforo pedonale. Fu inventato a Berlino e ancora oggi nella capitale tedesca magliette con stampe e oggetti che lo ricordano vengono venduti come souvenir.

Quello che molti ignorano è che di semafori ne esistono di differ-

enti tipi: a tre, quattro e cinque tempi. Il primo è il più diffuso, ed è quello in funzione anche nelle nostre strade. A scattare è prima il rosso, quindi il verde e poi il giallo. In Inghilterra e in Turchia, invece, si utilizza il semaforo a quattro tempi, in cui il rosso e il giallo scattano insieme per preavvisare gli automobilisti della immi-



CITTÀ TRA PASSATO E FUTURO

Un percorso critico sulla via di Biopoli

di Claudio Saragosa

Saggi. Natura e artefatto

Donzelli editore 2012,

pp. X-424, euro 34,00

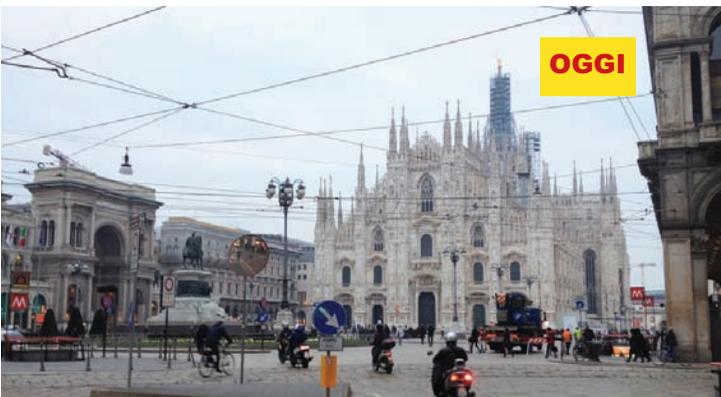
Un saggio su cosa è stata la città nel XX secolo e cosa potrà diventare. Un percorso nell'Urbanistica del '900 fino a giungere alla dissoluzione delle metropoli e alla previsione di nuovi modelli per una 'città della vita' (Biopoli) in cui lo spazio e l'ecologia possano essere al centro del progetto urbanistico.



IERI



*Qui sopra: Londra, primi del novecento, un incrocio con pedoni, carrozze e auto elettriche
A sinistra: Milano, il primo semaforo installato in Italia in P.zza del Duomo all'incrocio con Via degli Orefici*



OGGI

nente partenza del segnale verde. A questo segue di nuovo il giallo e poi tutto ricomincia. Raro quello a cinque tempi, lo si rintraccia in Austria e nei paesi ex Urss, che ha una sequen-

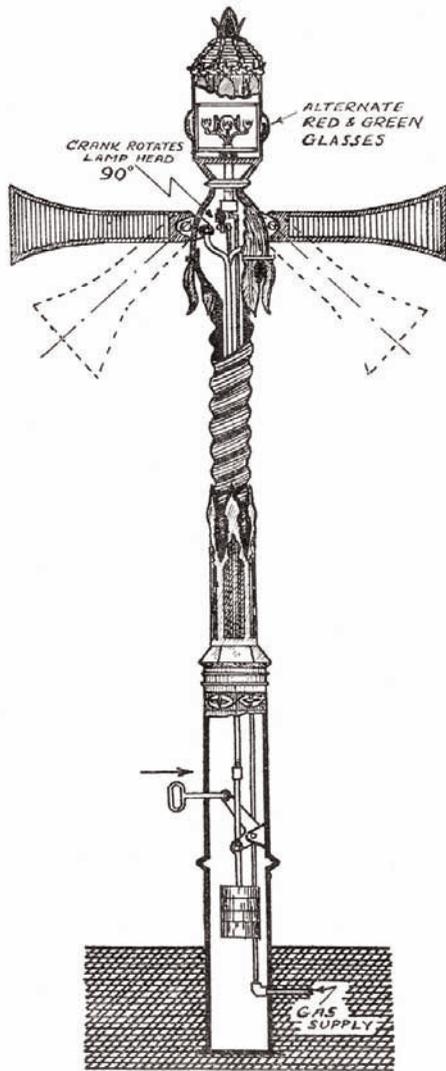
za: verde, verde lampeggiante, giallo, rosso, rosso con giallo. Da quel lontano 1868 di studi e miglioramenti ne sono stati compiuti tanti. In molti casi oggi gli impianti semaforici vengono sostituiti con le rotonde, che consentono un flusso di veicoli maggiore in minor tempo. L'avvento dell'informatica comunque è stato fondamentale per avviare i controlli a distanza e offrire maggiore efficienza. Nei casi più moderni alcuni sensori posti sotto l'asfalto 'percepiscono' il traffico e regolano il tempo del semaforo determinando la migliore temporizzazione.

Lo studio a cui si accennava all'inizio, del Mit e del Cnr, si colloca esattamente nella sfera delle nuove tecnologie che potrebbero cambiare ben presto il futuro del traffico urbano. Non più semafori a temporizzazione, ma incroci dove non

Germania L'omino al posto del verde

L'Ampelmännchen è l'omino del semaforo pedonale tedesco. Simbolo della DDR, ha da poco compiuto mezzo secolo di vita. Era il 1961 quando fece la sua comparsa. Gli incidenti tra auto e pedoni erano aumentati e si era reso necessario intervenire. Il suo inventore si chiamava Karl Peglau e per primo capì che i semafori per le auto, anziché diminuire i rischi di incidenti per i pedoni, li aumentavano. Le loro luci infatti erano troppo piccole e si confondevano con quelle delle insegne dei negozi e delle pubblicità. Un omino bene in evidenza, invece, avrebbe potuto avvisare meglio il 'quando' attraversare e quando no. Con la caduta del muro anche quei semafori pedonali furono soppiantati. Poi, complice la nostalgia, ma anche un'idea del designer industriale Markus Heckhausen, l'Ampelmännchen è ritornato. Markus Heckhausen infatti, ha riciclato i vecchi semafori della DDR trasformandoli in lampade. Il referendum voluto nel 1996 ha fatto il resto e oggi è possibile attraversare gli incroci guidati dal simpatico omino.





Disegno che spiega il funzionamento del semaforo del 1868

è prevista sosta. L'idea del gruppo di scienziati, infatti, si basa sul sistema degli slot degli aerei. Ogni automobile avrà un suo spazio (lo slot): giungendo in prossimità dell'incrocio, a velocità monitorata e prestabilita, potrà attraversarlo senza fermarsi.

Con questo sistema gli esperti assicurano il passaggio doppio di veicoli, oltre che l'assenza di code. Un progetto che lascia intravedere come saranno le prossime città del futuro, quando probabilmente anche le auto si muoveranno senza bisogno di guidatore (anche questa è un'idea a cui la scienza lavora da tempo).

GAETANO MASSIMO MACRÌ

Guida e basta, la nuova campagna per la sicurezza stradale

Ciò che fa scattare l'allarme è anche il numero delle vittime sulle strade: dopo la battuta d'arresto registrata dall'Istat nel corso del 2014, con 20 deceduti in meno rispetto al 2013, l'incidentalità rilevata nel 2015 da Polizia di Stato ed Arma dei Carabinieri ha evidenziato una preoccupante inversione di tendenza, con 40 incidenti mortali in più rispetto all'anno precedente e un maggior numero di deceduti, 22 in più.

E allora è arrivato il momento di dire che essere costantemente connessi non è sempre la cosa più giusta. Che è meglio non sentire i nostri cari per qualche ora, piuttosto che rischiare di non vederli più. Nasce da questa idea la nuova app 'Guida a Basta', disponibile per iOS e Android (www.guidaebasta.it), che consente di impostare il proprio cellulare sulla modalità di guida, con la possibilità di inoltrare a un gruppo di contatti preferiti un messaggio per comunicare loro che ci si sta per mettere in viaggio, e che per tutta la durata del tempo selezionata non sarà possibile rispondere al telefono. La applicazione, infatti, blocca l'accesso alle impostazioni e consente di inviare la propria posizione geografica, in modo da tenere aggiornati i contatti preferiti sul viaggio.

La connessione a un social, se effettuata mentre si va a 100 allora, è come attraversare 5 campi di calcio al buio". Usare il cellulare in macchina, ha sottolineato il presidente Anas Gianni Vittorio Armani, "ha effetti misurabili: per esempio il tempo di reazione si riduce del 50%, una frenatura si allunga di quasi 40 metri. È come avere un contenuto di alcol di 0,8 grammi per litro. È impressionante".

«Non casca il mondo se non rispondi: non muore nessuno, nel vero senso della parola. Insomma, diciamolo chiaro che quando guidi, devi guidare e basta»: è questo il messaggio, forte, che arriva dall'Anas e dalla Polizia di Stato. I primi, grazie alla manutenzione delle infrastrutture, e i secondi, con l'attività di prevenzione, si occupano quotidianamente di garantire la sicurezza degli automobilisti. Ma oggi, insieme, lanciano una nuova campagna di educazione stradale per informare gli automobilisti sui rischi e sulle conseguenze delle cattive abitudini e del mancato rispetto delle regole. F.B.





La regina del benessere



Rosanna Lambertucci è la divulgatrice di salute psicofisica più famosa d'Italia: il suo ultimo libro, 'La dieta che ti cambia la vita' (Mondadori), in queste ultime settimane è al vertice nelle classifiche di vendita

Giornalista, Rosanna Lambertucci è scrittrice, conduttrice di trasmissioni televisive di successo. Per ben 16 anni è stata al timone del programma cult della televisione italiana "Più sani più belli", grazie al quale ha trasmesso ai telespettatori importanti messaggi per la salute psico-fisica. Sempre cordiale e positiva, ha fatto della filosofia del benessere la guida della sua attività professionale. Autrice di numerosi libri sull'alimentazione, è stata nominata ambasciatrice per Expò 2015. Oggi è direttore di "Più Sani più Belli Magazine" e presidente dell'associazione internazionale senza fini di lucro 'Femme Santé Santé Femme - Donna Salute Salute Donna'.

"Negli ultimi anni c'è stata una vera rivoluzione nel settore dell'alimentazione: l'attenzione è passata dalle calorie alle molecole. Il mero calcolo calorico

oggi non ha più senso perché ogni alimento agisce in modo diverso a secondo di come viene assunto". Così Rosanna Lambertucci apre le numerose presentazioni del suo ultimo libro. "Il mio nuovo viaggio attraverso la salute è uscito in libreria sette anni dopo il successo de Il viaggio dimagrante".

"Perché così tante donne, e anche molti uomini, incontrano difficoltà quando provano a dimagrire o quando vogliono mantenere nel tempo il peso raggiunto con tanta fatica? È innegabile che, non appena la cintura comincia a stringere, ci colpevolizziamo puntando il dito su grassi, dolci e carboidrati in generale. In parte questo è vero. Ma ciò che secondo gli studiosi influisce in maniera diretta sul peso sono, in realtà, le oscillazioni della glicemia con la conseguente secrezione di insulina, l'ormone della fame e dell'accumulo di peso. È questo probabil-

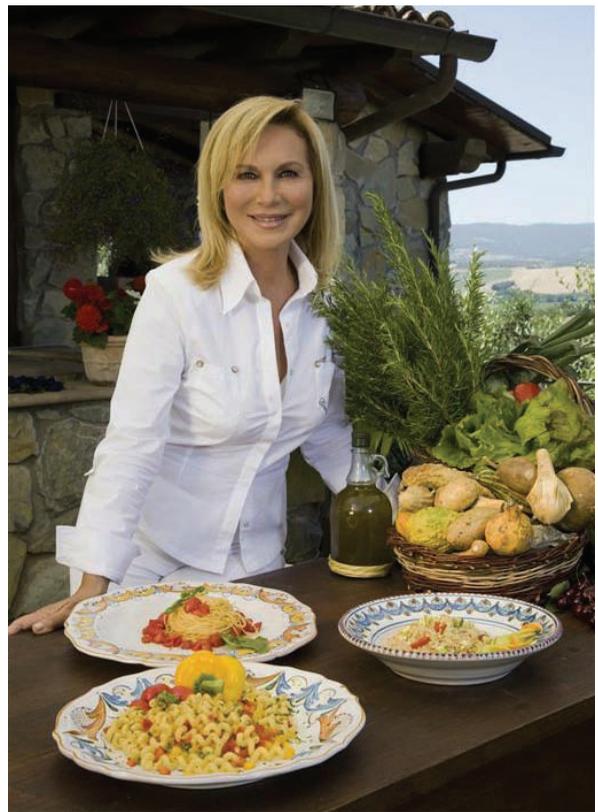
mente l'aspetto più importante che risponde alla domanda: perché non riesco a dimagrire?"

Rosanna Lambertucci, nel suo libro, ci porta ottime notizie dal fronte del dimagrimento, della salute e del benessere. I più recenti studi scientifici hanno dimostrato il fallimento delle famigerate diete ipocaloriche. La perdita di peso, e di grasso, non dipende solo dalle calorie giornaliere assunte attraverso l'alimentazione, ma risiede nell'equilibrio glicemico. Grazie agli studi di nutrigenomica oggi si può affermare con assoluta certezza che saper scegliere gli alimenti giusti, assumerli attraverso una precisa sequenza e apprendere come combinarli, imparando anche a rispettare gli intervalli tra un pasto e l'altro, ci permette di essere certi di dimagrire.

Con "La dieta che ti cambia la vita" la divulgatrice più famosa d'Italia aiuta tutti a scoprire gli effetti degli alimenti sull'organismo, allo scopo di perdere peso senza soffrire la fame. La silhouette si modificherà, giorno dopo giorno, regalando un vero e proprio effetto lipoaspirante, preservando i muscoli e anche la bellezza, la luminosità e la tonicità della pelle. Un percorso che comincia con sei settimane per poi durare tutta la vita.

Conosciamo Rosanna

Rosanna Lambertucci nasce in una famiglia composta in parte da imprenditori del settore alimentare, in parte da magistrati, due attività che hanno contraddistinto, in momenti diversi, il suo percorso di vita. Sin dalla prima giovinezza, infatti, si dedica allo studio delle discipline giuridiche senza mai abbandonare la passione per la salute e la cura del fisico, da sempre coltivata. Questo interesse si trasforma in attività professionale quando si avvicina al giornalismo televisivo con un intento unico e ambizioso: rendere la scienza medica comprensibile a tutti, con la convinzione che sentir parlare di salute sia un'esigenza particolarmente sentita dal pubblico televisivo. Tale consapevolezza le arriva dopo la frequentazione di molti ospedali, luoghi in cui ha potuto scorgere la necessità da parte di pazienti e persone comuni di conoscere l'attività medica alla quale si sottoponevano, affidandosi ad una persona seria e competente che, con esempi e un linguaggio semplice, potesse spiegare le questioni più diffuse legate alla

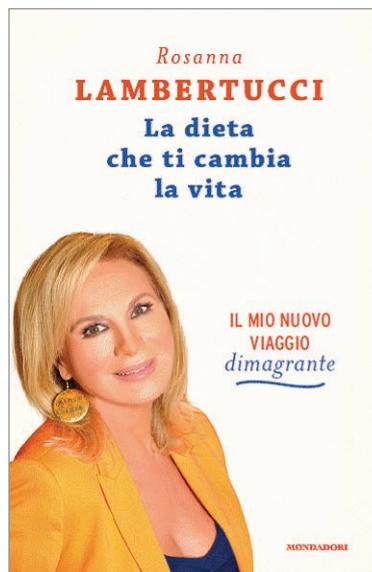


salute, alla medicina e all'alimentazione.

La curiosità per questi importanti aspetti della vita umana nasce durante un soggiorno presso un centro talassoterapico di Quiberon, in Bretagna, dove ha l'opportunità di conoscere le ricerche messe a punto da Madame Catherine Kousmine, grande esperta di alimentazione, la quale aveva compreso il duplice valore della dieta, considerata sia un eccezionale strumento per prevenire le malattie sia uno stimolo alla produzione delle difese di qualunque organismo, specialmente se colpito da problemi di salute.

La salute: una filosofia di vita

"Mens sana in corpore sano". Questa celebre frase non è semplicemente frutto di fantasie o di antiche dicerie popolari ma esiste realmente uno stretto legame tra la salute della mente e quella del corpo, secondo cui tutto ciò che accade a livello emotivo viene espresso attraverso il nostro corpo.





È importante, quindi, per raggiungere il vero benessere psico-fisico, non trascurare mai né il corpo né la mente. Questo concetto implica la presenza di una correlazione diretta tra l'uno e l'altro e si fonda su dimostrazioni anche scientifiche che, nella sua opera divulgativa, Rosanna Lambertucci tende inevitabilmente a mettere in luce da sempre. Alcuni studi hanno dimostrato che effettivamente esiste una stretta relazione tra il benessere fisico e quello mentale di una persona. Mantenere una buona forma fisica stimola un ampio sviluppo intellettuale, una maggiore capacità mnemonica e favorisce l'autostima. La frase pronunciata secoli fa da Giovenale, dunque, trova nei giorni nostri un vero riscontro scientifico, che ne sottolinea l'importanza, e trasforma questo concetto in una vera e propria filosofia di vita da tenere sempre presente.

I successi televisivi

Rosanna Lambertucci inizia la sua collaborazione con la Rai alla radio. Luciano Rispoli le affida la rubrica "Domande a Radiodue". La sua carriera successivamente prosegue in televisione, nel 1980, con il programma "S come Salute", in onda su Raidue. Sempre per la stessa emittente, nel 1981 è



autrice e conduttrice del programma di successo "Più sani e più belli" che, visto il successo di pubblico, passerà su Raiuno, per un totale di 17 edizioni. Dal 1994 al 1997 è conduttrice televisiva del giovedì del fortunato quiz di Raiuno "Luna Park".

La dieta che ti cambia la vita

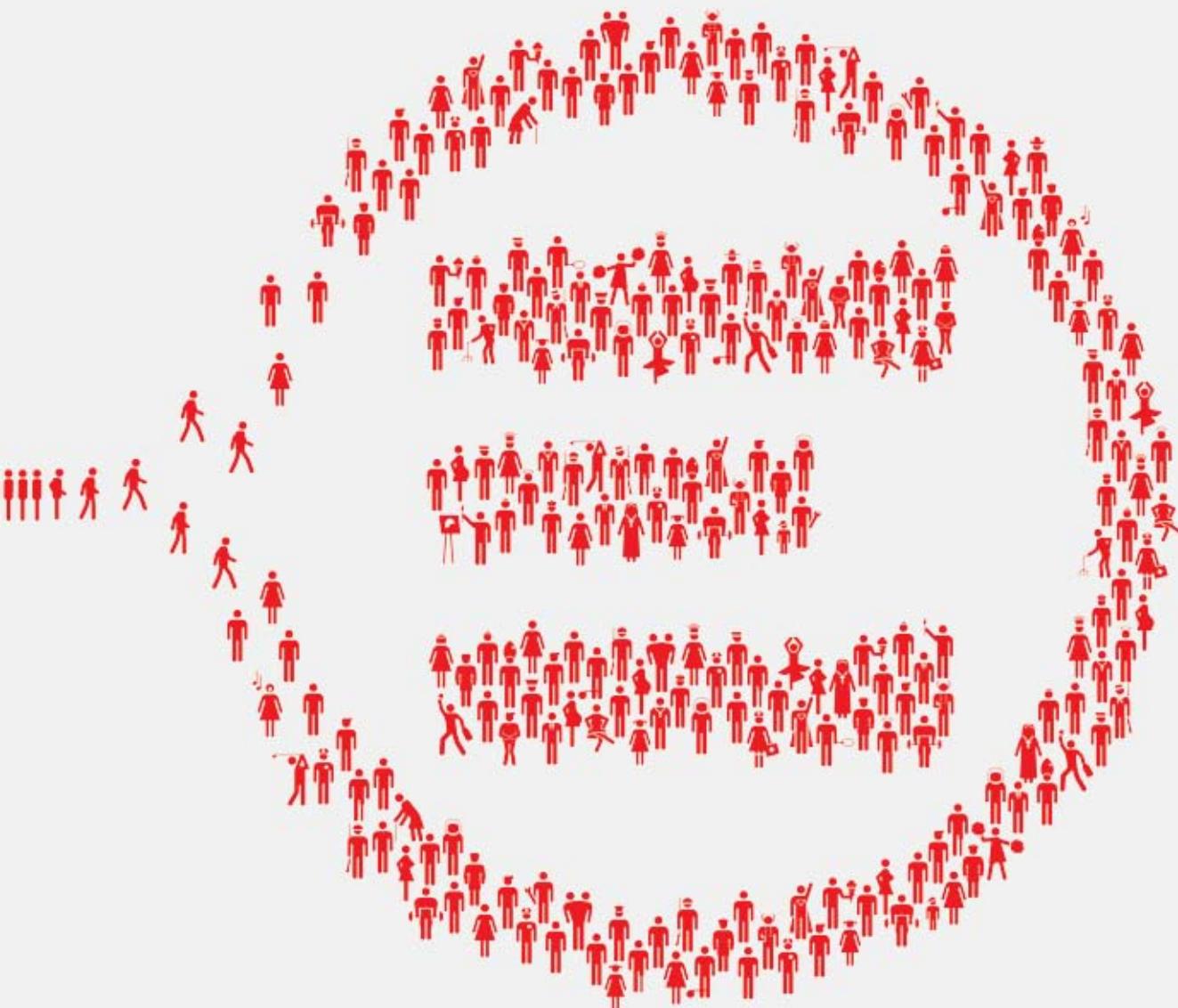
La 'Dieta Social' di Rosanna Lambertucci è un nuovo programma dietetico "collettivo" iniziato lo scorso gennaio su facebook, twitter e instagram. Si tratta di una dieta da fare tutti insieme, da seguire costantemente, dopo essersi iscritti gratuitamente sul sito www.dietasocial.it e che può essere personalizzata sulla base delle variazioni dei vari alimenti, adattandola al proprio stile di vita.

Messa a punto da una équipe di esperti in Scienze dell'Alimentazione coordinati da Rosanna Lambertucci e dal dottor Pier Luigi Rossi, dietologo e nutrizionista, inventore del metodo molecolare, la Dieta Social è un regime alimentare in cui non si pesano i cibi, non si contano le calorie, si scelgono soltanto gli alimenti giusti per una nutrizione corretta e dimagrante tra i tanti proposti.

Una bellissima idea, soprattutto economica e che, con il costante supporto dei social, permette a chiunque di risolvere in tempo reale dubbi o quesiti. Soprattutto non si soffre la fame perché i pasti sono cinque al giorno. Insomma, una dieta che può incontrare i gusti di moltissime persone che vogliono un regime dimagrante serio, non rigido e soprattutto supporto e motivazione per raggiungere l'obiettivo peso forma.

I diversi percorsi vengono creati sul sito periodicamente e in genere durano 2 settimane (le iscrizioni sono gratuite ma a numero chiuso). A disposizione degli utenti ci sono anche tante ricette, che possono essere personalizzate e postate dagli iscritti.

DARIO CECCONI



[Fai la tua parte. Stai con Emergency.]

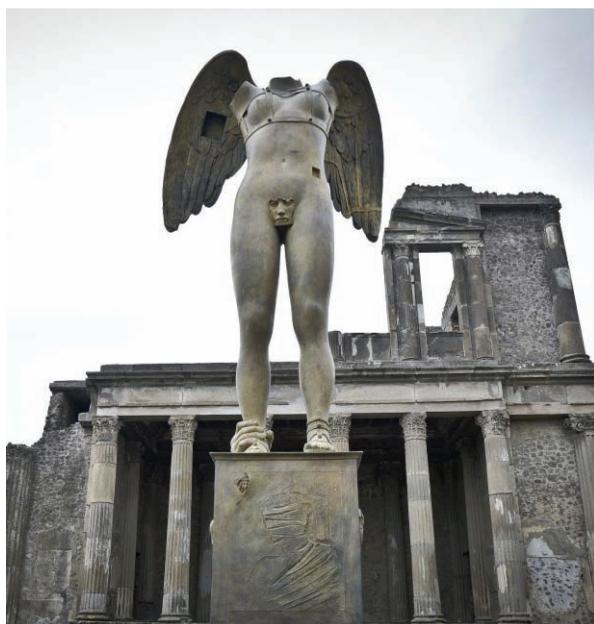
Emergency è nata 20 anni fa per offrire cure gratuite e di elevata qualità alle vittime della guerra e della povertà. Da allora abbiamo assistito oltre 6 milioni di persone grazie al contributo di decine di migliaia di sostenitori che hanno deciso di fare la propria parte per garantire un diritto fondamentale - il diritto alla cura - in alcuni dei Paesi più disastrati al mondo.

Aiutaci con l'attivazione di una donazione periodica (RID): tu scegli che cifra destinare a Emergency e con quale frequenza e noi potremo pianificare al meglio il nostro lavoro e mantenere la nostra indipendenza.

Consulta www.emergency.it per scoprire come si fa.
Fai la tua parte. Stai con Emergency.



EMERGENCY
www.emergency.it



prigioniero di guerra. Fin dall'adolescenza si avvicina alle belle arti: un interesse difficile da coltivare nella Polonia comunista dell'epoca. Eppure, l'artista comincia a studiare la pittura iscrivendosi all'Accademia delle Belle Arti di Cracovia e, durante gli anni Sessanta, inizia ad esporre i suoi lavori. Nel 1968 Mitoraj si trasferisce a Parigi e dagli anni Settanta comincia a interessarsi alle culture sudamericane: si reca in Messico, dove rimane per un anno intero, viaggiando e studiando l'arte azteca. Osservandola, si rende conto che il medium pittorico non è più idoneo ad esprimere la sua ricerca e si indirizza, quindi, verso la scultura. Si ristabilisce a Parigi dove vive e lavora: gli vengono assegnati diversi riconoscimenti importanti, tra cui il Prix de la Sculpture de Montrouge. Il Ministro della Cultura francese gli assegna un atelier a Montmartre, al famoso Bateau-Lavoir, celebre per aver ospitato numerosi artisti importanti, primo fra tutti Picasso. Dopo aver viaggiato negli Stati Uniti, l'artista effettua diversi sopralluoghi in Grecia per studiare con cura e da vicino quell'immaginario classico che sarà così importante nella sua produzione. Nel 1979 si reca per la prima volta a Pietrasanta in Toscana, situata non lontano dalle celebri cave del marmo di Carrara, cittadina che ha fornito buona parte del marmo impiegato per le opere di Michelangelo e che, per questo motivo, affascina Mitoraj. È qui che l'artista scopre il marmo, un materiale fondamentale per la scultura, ma soprattutto gli artigiani e la loro tecnica millenaria, da cui egli apprende tantissimo. Mitoraj vi



tornerà diverse volte fino a decidere di aprirvi uno studio nel 1983, in parallelo a quello di Parigi. Qualche anno più tardi, nel 1986, partecipa alla Biennale di Venezia e, successivamente, grazie al successo ottenuto, allestisce un atelier a Pietrasanta. Metropoli internazionali come Milano, Roma, Parigi, Londra, Atlanta, Tokyo, gli richiedono nuove opere per i loro spazi pubblici, per i nuovi quartieri residenziali o per i più importanti luoghi d'affari. È così che nasce a Milano la Fontana del Centauro e alla Scala la scultura in marmo di Carrara *Hommage à De Sabata* (celebre direttore d'orchestra de La Scala). Roma gli commissiona due sculture, una per Piazza Mignanelli e l'altra, una monumentale fontana in travertino imperiale, per Piazza Monte Grappa. Il British Museum di Londra installa nel 1995, davanti la sua entrata principale, la *Thsuki-No-Hikari* in bronzo, e numerose opere a Canary Wharf. A Parigi la Défense aggiunge i monumentali *Tindaro*, *Ikaro* e *Ikara* che culminano a dodici metri di altezza. A Roma ancora, l'artista realizza nel 2006 le grandiose porte in



Igor Mitoraj

bronzo della basilica Santa Maria degli Angeli e dei Martiri, una chiesa progettata da Michelangelo sugli antichi resti delle terme di Diocleziano.

Pompei: il sogno di una vita

È un'esposizione, quella di Pompei, fortemente agognata dallo stesso artista franco-polacco quando era ancora in vita: egli, infatti, desiderava da tempo di poter esporre le sue grandi statue ispirate al classico fra le rovine archeologiche e i templi del noto sito archeologico vesuviano, con il quale esse giocano dialetticamente. Lo scultore, però, è deceduto il 6 ottobre 2014, ben prima di vedere compiuto il suo progetto. Quest'ultimo era nato proprio nell'estate 2014, nel suo laboratorio di Pietrasanta: a ricordarne gli 'albori' è l'attuale ministro dei beni culturali, Dario Franceschini, il quale, poco dopo la morte di Mitoraj, ha raccontato di come in quel periodo, insieme con il soprintendente Massimo Osanna, stessero lavorando alla realizzazione della mostra a Pompei dopo le esposizioni di Agrigento e dei Mercati di Traiano a Roma. All'organizzazione della mostra hanno quindi contribuito vari enti: oltre alla Soprintendenza Pompei, la Fondazione Terzo Pilastro - Italia e Mediterraneo, l'Atelier Mitoraj di Pietrasanta, aperto dall'artista nel 1983 per la vicinanza alle cave del marmo di Carrara, e la Galleria d'arte Contini di Venezia.

La mostra

Le statue sono disposte nel Foro di Pompei e lungo via dell'Abbondanza, nel giardino delle Terme Stabiane e nella grande area aperta alle spalle del Teatro Grande al Quadriportico dei Teatri. Oltre a Dedalo - personaggio della mitologia greca, noto soprattutto per essere il costruttore del famoso labirinto del Minotauro - collocato nel Tempio di Venere, è possibile vedere capolavori come il Centauro nel Foro, il Centurione nelle Terme

Stabiane e Ikaria alata nel Foro triangolare, immaginata dall'artista come la sorella di Ikaro, personaggio della mitologia greca che, per volare troppo in alto e vicino al sole, sciolse le sue finte ali di cera e cadde a terra, affogando nel mare. Il richiamo alla mitologia greco-romana e al mondo classico delle statue suggella il binomio osmotico tra archeologia e suggestioni contemporanee nella ricerca artistica di Mitoraj: le due realtà finiscono col fondersi e col con-fondersi, senza mai sopraffarsi. Le statue dell'artista, in assoluta armonia, instaurano un legame dialettico con lo spazio che le circonda, evidenziando e valorizzando la solennità storica degli scavi pompeiani. Le divinità e gli eroi mitologici che popolano le strade e le piazze di questa storica 'città fantasma', sepolta dal Vesuvio nel lontano 79 d.C., si configurano quindi come simboli muti e iconici, come figure eteree, surreali; sogni personificati che affiorano dalle rovine del sito archeologico vesuviano.

SERENA DI GIOVANNI





Casa in affitto?

Oltre **400** appartamenti per te!

Hai un immobile che intendi affittare?
Contattaci!!

Ricerchiamo

Appartamenti in acquisto per
docenti universitari, studenti e
investitori nella locazione
immobiliare

Via della Meloria 93

Roma - Metro A Cipro

Tel. 06.88939783 / 331.4643312

Mail: prati@romacasa24.com



sa. Nei lavori esposti in mostra è risultato evidente il connubio tra le sue due più grandi passioni: la fotografia e la poesia. Il fotoracconto era accompagnato sempre da una poesia o da una raccolta di poesie del Novecento. Nella serie '1986-1990. *Felicità raggiunta, si cammina, A Silvia, l'Infinito, Passato*, il fotografo marchigiano affronta il tema della caducità dell'esistenza umana nei suoi attimi gioiosi attraverso la poesia di Eugenio Montale, mentre Giacomo Leopardi è stato celebrato attraverso il volto di una giovane in un orfanotrofio (*A Silvia*) e le colline dolci delle Marche (*L'infinito*). La felicità è una nuvola che passa e poi scompare. Quindi, nulla è davvero a fuoco e tutto è evanescente, come lo è l'esistenza umana.

Giacomelli affidò ai versi di Jorge Luis Borges il suo testamento a immagini nella serie '1998-2000. *La mia vita intera*', in cui le tante ombre servono a ricordare le sue angosce esistenziali e la paura della morte esorcizzata solo dalla poesia '...che è tutto- è vita, morte, gioia, pianto, allegria- non si può andare oltre'.

Prima di essere un fotografo, Giacomelli è stato un uomo orgoglioso delle sue radici che ha condensato e 'setacciato' con il suo obiettivo le forme del rappresentato, per rivelare al fruitore, nel modo più intenso e sfacciato, il suo animo.

SILVIA MATTINA



Tracey Emin sbarca in Cina



L'artista, considerata la bad-girl dell'arte inglese, regina dei letti sfatti, è approdata a Hong Kong con la sua prima personale cinese: 'I Cried Because I Love You'

Classe 1963, è uno dei personaggi più eccentrici della nuova scena londinese. Conosciuta dagli anni Novanta per la sua condotta da cattiva ragazza e un letto sfatto che le valse la nomina al Turner Prize, riallestito poi alla Tate Modern di Londra, da allora non ha mai smesso di far parlare di sé, incentrando la sua ricerca artistica su scandali e provocazioni di ogni sorta. Questa volta il suo lavoro è approdato in Cina, più precisamente negli spazi 'White Cube' e 'Lehmann Maupin' di Hong Kong, dove l'artista, in concomitanza del lancio di Art Basel nella città cinese, ha allestito la sua personale 'I Cried Because I Love You' ('Ho pianto perché ti amo'), che si è tenuta fino al 21 maggio scorso. In mostra diverse opere della Emin, estremamente eterogenee nelle tecniche, che spaziano dall'arazzo, fino alla pittura, al ricamo e all'uso del neon. Il lavoro presentato nei due spazi espositivi è stato, al solito, estremamente intimistico e autobiografico: "Mi guardo e dipingo me stessa, i ritratti della mia mente, i miei pensieri più profondi", ha confermato l'artista. La quale, solitamente, abbraccia una visione dell'amore tutt'altro che pura, 'edulcorata' e 'semplice'. Anzi, le sue opere accolgono spesso corpi abbandonati al piacere e agli spasmi, che cedono a passioni terribilmente fisiche, violente e



perturbanti. Il centro della narrazione, questa volta, è stato rappresentato da una serie di disegni che ritraggono la grande pietra collocata in prossimità dello studio dell'artista in Francia (pietra che ella avrebbe sposato durante una performance nella scorsa estate): una metafora dell'amore stabile e duraturo. In mostra sono presenti anche degli autoritratti che tratteggiano l'evoluzione del suo corpo nel tempo e raccontano il sentimento di solitudine, la complessità del desiderio e l'amarezza della separazione e della perdita. L'artista, spiegando la mostra, ha precisato: *"Tutto ciò fa parte della mia vita. Credo di aver pianto più per le persone che amo che per la gente che odio; anzi, non credo di aver mai odiato nessuno. Piuttosto, penso che il mio grande errore sia amare troppo"*.

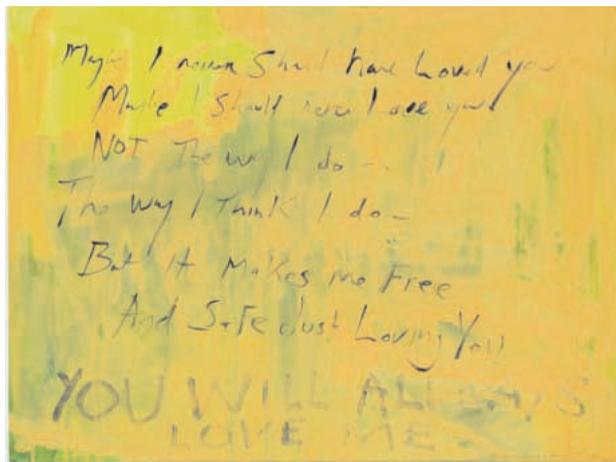
SERENA DI GIOVANNI



Tracey Emin, *I Cried Because I Love You*

21 marzo – 21 maggio 2016

White Cube & Lehmann Maupin, Hong Kong, China



CENTROSUONO.COM



**CENTRO
SUONO**

**LA TUA MUSICA, LA TUA CITTA',
LA TUA RADIO.**



Lotta e show american style

Il più grande spettacolo di sport-entertainment del mondo, centinaia di migliaia di spettatori: questo è stato Wrestlemania 32, svoltosi il 3 aprile 2016 presso l'AT&T Stadium di Arlington in Texas, il principale evento di wrestling a livello mondiale, che ha fatto registrare il record di spettatori per un evento in pay-per-view e ha ribadito l'importanza di un business spesso ingiustamente etichettato come violento e pericoloso per i ragazzi

Un ring, due avversari, una rivalità costruita con cura nei vari show televisivi che hanno preceduto il grande match; una folla incandescente che urla, rugisce ad ogni mossa andata a segno o per un volo a vuoto dalla terza corda; l'urlo liberatorio che a fine match fa tremare il terreno come una carica di elefanti nella savana. Tutto questo è Wrestlemania, l'evento di

punta in pay-per-view della WWE (World Wrestling Entertainment) la principale federazione americana che ha saputo trasformare questa disciplina di intrattenimento in un business di miliardi di dollari annui. Wrestlemania è il momento culminante della stagione, la massima aspirazione nella carriera di ogni wrestler, un'evento paragonabile, per importanza e mobilitazione di pubblico, al Super

Bowl del football americano e che quest'anno ha celebrato il trentaduesimo anniversario nella meravigliosa cornice dell' AT&T Stadium di Dallas in Texas.

Wrestling? Parliamone

Esattamente come il football, anche il wrestling è una disciplina che ben si sposa con la dialettica americana dello sport come confronto fisico e luogo metafisico dove costruiri-

re la propria personale “legenda”. Definire però il wrestling come uno “sport” è fuorviante: sarebbe più corretto infatti parlare di “spettacolo performativo”, dove conta più l'esibizione in se rispetto al risultato finale. Le origini stesse del wrestling risalgono alle fiere itineranti di fine '800, dove spesso era prevista nel programma di eventi un'esibizione di lotta. Gli atleti coinvolti utilizzavano tecniche e mosse di diverse provenienze, dalla lotta greco romana e le arti marziali provenienti dall'oriente. La grande differenza tra il wrestling di quegli anni e quello moderno era la predeterminazione del risultato dei match, elemento chiave della disciplina oggi, ma allora completamente assente: questo comportava che gli incontri delle fiere itineranti fossero molto lunghi e dunque difficilmente appassionanti. Durante i primi anni del XX secolo, il wrestling conobbe una prima evoluzione con la nascita di leghe e federazioni locali la cui struttura ricalcava quella dei campionati di pugilato, con una serie di campionati suddivisi in base al peso del-



l'atleta e la categoria di appartenenza (con relativa cintura). La verahon: il giovane imprenditore impose la predeterminazione dei match, che avrebbero avuto quindi un esito e una durata stabilita in precedenza, e introdusse il concetto di key-fablebaby-face) e da cattivo (heel) in modo da costruire una storia convincente che avrebbe avuto il suo apice nell'incontro sul ring (storyline-business della WWF e della sua concorrente diretta WCW

fino al 2000, quando quest'ultima venne fagocitata dalla sua concorrente, creando di fatto un monopolio del mercato degli sports entertainment-riescono ad eguagliare i numeri della federazione leader). Sempre nel 2000 la compagnia dovette affrontare una causa da parte del World Wide Fund for Nature (la cui sigla È appunto WWF); la causa si risolse nel 2002 a favore dell'organizzazione ambientalista e ciÚ costrinse Vince McMahon a cambiare il nome della compagnia in WWE, World Wrestling Entertainment.

“The Showcase of Immortals”

Wrestlemania è il più importante parto della mente di Vince McMahon, patron della WWE che, a metà degli anni '80, penso di organizzare un evento di tale grandezza che potesse paragonarsi al Super Bowl a livello di popolarità e che aumentasse il bacino d'utenza della Federazione





rispetto all'allora rivale NWA (che aveva un pay-per-view annuale importante chiamato Starrcade ma che non raggiunse mai i numeri di Wrestlemania). La strategia

adottata da McMahon fu quella di aumentare la visibilità nazionale dell'evento, che si tenne nella sua prima edizione al Madison Square Garden di New York il 31 marzo 1985, fu quella di affiancare agli atleti di punta della federazione (nomi come Hulk Hogan, André the Giant, Rowdy Piper e Superfly Jimmy Snuka solo per citare i più popolari in quegli anni) con ospiti illustri come Mohammed Ali, Mr.T e Cindy Lauper; oltre a questo, McMahon siglò un accordo con MTV per trasmettere sulle frequenze del canale musicale gli show settimanali della WWE. Il successo fu sensazionale, con più di un milione di spettatori che acquistarono l'evento in televisione e ventimila spettatori che affollarono il Garden di New York. Fu grazie a questo successo che Wrestlemania iniziò a ritagliarsi un posto speciale nel cuore del pubblico americano, confermando l'intuizione del patron della federazione: il

sistema che fino a quel momento aveva sostenuto l'industria, fatto di incontri poco pubblicizzati e di "star" poco visibili da un punto di vista mediatico, doveva necessariamente evolversi; quel cambiamento era Wrestlemania. I numeri, nel frattempo, continuavano ad aumentare e, il 29 marzo 1987 al Silverdome di Pontiac in Michigan, in occasione della terza edizione di Wrestlemania si registrò il maggior numero di presenze per un evento al coperto nel Nord America e il più grande numero di spettatori paganti nella storia del wrestling fino ad allora: 93.173 spettatori. Mai si erano visti numeri simili per un evento di wrestling, una folla immensa che assistette con il fiato sospeso a quello che è uno dei momenti più celebri della storia dello sport entertainment: l'idolo del pubblico Hulk Hogan che solleva e getta al tappeto il mastodontico André the Giant tra l'incredulità generale.



Vince McMahon, patron della WWE la federazione di wrestling americana

32 con record

Con il passare degli anni Wrestlemania crebbe così come la WWE. La compagnia iniziò a creare altri eventi simili in pay-per-view a scadenza mensile, ma l'appuntamento più atteso rimaneva sempre lo stesso. Quest'anno l'evento si è svolto a Dallas nella meravigliosa cornice dell'AT&T Stadium, facendo registrare il nuovo record storico di affluenza per la WWE, con 101.763 spettatori. Trattandosi del momento "culmine" della stagione, le rivalità che sono state costruite nel corso delle settimane precedenti, negli show televisivi di RAW e Smackdown, hanno trovato la loro risoluzione sul ring di Dallas. Roman Reigns ha conquistato il titolo mondiale dei pesi massimi battendo il campione Triple H nel main event, conquistando la cintura ma non i favori del pubblico che ha sonoramente fischiato la prestazione del-

l'atleta che, in teoria, dovrebbe essere il top face (il personaggio positivo più amato dal pubblico). Delusione per il No Holds Barred Street Fight match (incontro che, da regolamento, incoraggia l'utilizzo di mosse proibite e oggetti contundenti) tra Dean Ambrose e Brock Lesnar, conclusosi con la vittoria di quest'ultimo. Spettacolare invece l'Hell in a Cell (tipologia di match che si svolge all'interno di una gabbia di metallo di sei metri d'altezza) tra The Undertaker, atleta di punta della federazione da 25 anni, e Shane McMahon, figlio del patron Vince McMahon; secondo la storyline, se Shane avesse vinto avrebbe avuto il controllo creativo sullo show di RAW. Undertaker è riuscito a prevalere sul suo avversario, allungando il suo record personale di vittorie nella cornice più importante portandosi a 23 successi su 24 partecipazioni (di queste vittorie 21 sono con-

secutive). Non sono mancate le sorprese, con i ritorni di sul ring di star amatissime dal pubblico e che hanno fatto la storia di questo business, come The Rock, Shawn Michaels, Mick Foley e Stone Cold Steve Austin. Tutti questi nomi, queste tipologie di match, potrebbero in apparenza voler dire poco, ma si parla di personaggi che hanno caratterizzato gli ultimi quarant'anni del panorama televisivo americano, creando tendenze e fenomeni di costume. Questo a testimoniare la capacità del wrestling, in quanto spettacolo, di incanalare le tendenze e le problematiche della società americana, come il conflitto tra lavoratore e datore di lavoro che ha caratterizzato gli show degli anni '90. Uno spettacolo che ha saputo adattarsi al passare degli anni e che, come testimoniano i numeri di Wrestlemania 32, è ancora capace di attrarre il pubblico.

GIORGIO MORINO





*Un disco d'esordio
da ascoltare
tutto d'un fiato*

Franca Barone ecco 'Miss Apleton'

Il suo album d'esordio è tutto da ascoltare, dal mood jazz con note black, swing e pop. Un disco elegante, frutto di anni di studio. Franca Barone, milanese classe 1985, ha iniziato a suonare il pianoforte a soli 4 anni e non ha più lasciato il mondo della musica. Ha proseguito con lo studio del repertorio classico, fino a 'perdersi' nel jazz dai 13 anni in poi. Prima pianista e successivamente anche vocalist. Un percorso che ha lasciato il segno nel suo "Miss Apleton" uscito per Irma Records il 22 aprile.

Franca Barone, come ti sei avvicinata dalla

musica classica alla musica jazz?

“È stato un passaggio graduale. Ho iniziato a studiare il pianoforte con il metodo classico, dall'adolescenza in avanti però la musica che ascoltavo non era solo musica classica ma includeva tutti i generi, tra cui il jazz. Quando mi sono accorta che il jazz e la musica “black” (e quella moderna in generale) incontrava di più il mio gusto naturale, ho voluto provare a suonarlo sia con il pianoforte che con la voce”.

Hai iniziato a suonare a 4 anni, la musica ha sempre fatto parte della tua vita, quale

messaggio credi debba portare la musica di questi tempi?

“La musica è fatta da persone che la usano per comunicare un loro messaggio, che sia un pensiero profondo, una riflessione sulla società o semplicemente il piacere e il divertimento nel farla. I contenuti quindi sono vari e ciascuno di noi può scegliere quello migliore in un dato momento o in un dato stato d’animo. In generale la musica, come tutta l’arte, dovrebbe sicuramente regalare qualcosa a chi ne usufruisce. Credo quindi sia sufficiente che “trasmetta” e soprattutto che sia fatta con sincerità e onestà d’intenti. L’arte secondo me deve essere fine a se stessa, almeno nel momento della sua creazione”.

Hai detto in un’intervista che ‘fare jazz è coraggioso’, credi che sia apprezzato questo genere come esordio?

“In realtà mi è stato detto che è coraggioso fare brani originali in chiave jazz. Il jazz oggi è un genere considerato quasi intoccabile e apprezzato prevalentemente da chi lo suona o dai cosiddetti intenditori. Per quanto mi riguarda non so se questi pezzi sono jazz, swing o pop, sinceramente non mi interessa incanalarli in un genere. Molto più semplicemente ho scritto delle canzoni fatte da



una melodia, da un testo e da una serie di accordi. L’arrangiamento, lo stile, il vestito lo si trova in base al proprio gusto. Questi pezzi sono nati così, non c’è stata dietro una decisione programmata, anche se senza dubbio suonano jazz”.

Quali sono stati o sono i tuoi riferimenti?

“Mi lascio influenzare molto da tutto quello che mi circonda: luoghi, viaggi, arte, pensieri. Ad influenzarmi sono state e sono tutte quelle persone (quindi non solo artisti o musicisti) che hanno seguito la propria strada preoccupandosi solo di non tradire la loro integrità e la loro volontà rispetto a quello che volevano esprimere e al modo in cui volevano farlo”.

“Miss Apleton” ha avuto già recensioni positive, cosa ti aspetti da questo disco?

“Sono molto contenta dei commenti positivi che sto ricevendo ma in realtà non mi aspetto niente. I miei desideri si sono esauriti quando ho avuto in mano il cd finito. Ovviamente mi piacerebbe che il disco portasse un po’ di felicità e in generale che facesse passare una buona mezz’ora a chi decide di ascoltarlo. Mi piacerebbe anche portarlo in giro dal vivo; lavoro costantemente per farlo girare il più possibile ma tutto quello che ne uscirà di positivo per me sarà solo qualcosa in più”.

Le sette tracce del disco sono a tratti surreali, sicuramente originali, cosa ti ha ispirato?

“Mi ha ispirato tutta la musica che ho sentito nella mia vita e in generale la vita stessa, sia quella vissuta da me sia quella che vedo vivere agli altri. L’ispirazione mi viene da quello che accade a me e intorno a me, il mio compito è quello di seguirla, di non reprimerla, di lasciarle spazio e di vedere dove mi porta”.

Cosa rappresenta per te questo album?

“Rappresenta un bel traguardo, un contributo e, cosa più importante, una cosa che sta facendo divertire molto sia me che le persone attorno a me”.

I tuoi prossimi progetti?

“Come ti dicevo proverò a portare il disco in giro il più possibile, a suonare dal vivo. Nel frattempo sto scrivendo altri pezzi, benzina ce n’è. Se la fortuna non mi abbandona ora so che ci sarà da divertirsi”.

CLELIA MOSCARIELLO



Be a Bear

la semplicità è uno stile

L'ex batterista de 'Le Braghe Corte' ha avuto un'idea geniale e allo stesso tempo a portata di mano: con un cellulare è riuscito a realizzare il suo primo disco 'Push-a-Bah'



Dopo 15 anni come chitarrista di un gruppo ska-punk, Le Braghe Corte, l'artista bolognese si presenta con un progetto discografico controcorrente per La Sete Dischi, dopo essersi aggiudicato la vittoria del concorso per band emergenti ('Le canzoni migliori le aiuta La Fame', indetto ogni anno dall'etichetta indipendente di Perugia). Un album composto da dieci tracce che lasciano il segno per la loro semplicità, Push-e-Bah è un lavoro che fonde suoni della natura a musica rock ed elettronica, un mix davvero particolare. Realizzato interamente con un iPhone, il disco è una costante sperimentazione sonora, dove la contaminazione degli ambienti, dalla metropoli alla natura, è un'eco che rimanda ad atmosfere cosmiche, varie e rare, che si discostano dalla tipologia della musica che va per la maggiore in Italia. Il progetto low budget coniuga la voglia di realizzare

con poco qualcosa che va oltre il solito mercato. Ogni pezzo ha una sua unicità, in 'Don't say no' c'è la voce che diventa immagine, tramite istintivo ed emozionale, altri brani sono intreccio di sonorità, mentre in 'My Lullaby feat. In 'Bianca' c'è la voce della figlia di un anno che canticchia a ritmo. Il fatto di utilizzare suoni dalla quotidianità non è del tutto originale ma Zironi ci mette una qualità che è difficile da trovare in altre realtà, e se ci aggiungiamo poi i colori e le sfumature intime e personali, non si può non apprezzare la creatività del musicista.

Be a Bear, perché questo nome e che cosa significa per te essere orso? C'è qualche riferimento con la tribù Mohawk?

"Il nome Be a Bear prende spunto da un viaggio fatto in Canada dove ho avuto la fortuna di conoscere da vicino la cultura dei

nativi americani. Ero infatti ospite di una signora che apparteneva appunto alla tribù dei Mohawk. L'orso è un animale sacro e simbolo di tutte le tribù e quindi ho scelto di usarlo come nome per il mio progetto. Da questa avventura in Canada sono tornato a casa cambiato e arricchito a livello personale, dunque l'idea era creare qualcosa che mi potesse 'spiazzare' anche a livello musicale. Per me vivere da orso vuol dire tirare fuori la parte più selvaggia, quella che di solito nascondiamo meglio; dovremmo essere tutti più animali e meno uomini, più legati alla nostra terra, più in contatto con la natura. Più selvaggi".

Dopo un'esperienza di oltre 15 anni nello ska-punk con Le Braghe Corte, cosa ti ha portato a scegliere un'altra direzione puntando all'elettronica lo-fi e home made?

"L'esperienza con le Braghe è stata straordinaria e mi ha insegnato tantissime cose. Anche se facevamo ska-punk ho sempre avuto l'interesse e la curiosità per la musica elettronica e quindi, non avendo più un gruppo con cui suonare, ho deciso di crearne uno, lanciandomi in questo progetto solista. Mi interessava molto anche mettermi alla prova, 'spremermi' a livello musicale e vedere cosa ne sarebbe venuto fuori. E ho visto che le cose funzionavano e venivano fuori spontaneamente".

Come ti è venuta l'idea di realizzare il tuo primo album con un iPhone?

"Quando mi sono lanciato con l'avventura Be a Bear non avevo nemmeno lontanamente l'idea di fare un album, non mi interessava proprio. Sono partito sempli-

cemente facendo uscire alcune canzoni create di volta in volta costruendoci sopra dei video. Poi è arrivata la vittoria del concorso dell'etichetta 'La Fame Dischi' (una piccola ma grande etichetta, di quelle che si sbattono e credono veramente nell'artista!) che prevedeva la pubblicazione di un album e mi sono trovato con 16 canzoni pronte pronte, tutte fatte con l'iPhone. Ne ho poi scartate 6 e ne è venuto fuori "Push-e-bah"! La scelta dell'iPhone deriva semplicemente da una necessità: unire le tante idee al pochissimo tempo disponibile. Non sono un nerd o un fissato della tecnologia. Ognuno di noi ha un cellulare in tasca, ecco, io lo uso nei momenti 'morti' per farci della musica. E alla fine ne è poi nato un album! Credo sia interessante come cosa, basta avere delle idee, della fantasia, del gusto, conoscere un po' di musica, che, anche con poco, con un iPhone, si può fare tanta bella musica".

Mettere pillole di musica sui social, è stata una strategia pensata o dettata da una sorta di istintività?

"Direi entrambe le cose. Volevo fare un progetto diverso e scegliere un'altra strada musicale, non la classica "faccio uscire un singolo, poi l'album e infine un altro singolo". Mi interessava coinvolgere e 'coccolare' la gente sin dall'inizio, volevo essere accompagnato e seguito passo per passo nel mio viaggio musicale. E questo è quello che è successo: senza nemmeno farlo apposta sono riuscito a far uscire ogni mese, per un anno intero, una canzone, col suo video e con il suo messaggio intrinseco e di conseguenza sono venuti fuori anche i miei stati d'animo, i miei pensieri e le mie fisse! Credo sia

molto particolare come cosa...io sarei contento se lo facessero anche i gruppi/cantanti più famosi".

'Push-e-Bah' segna il tuo esordio discografico, nei 10 brani riesci ad unire i suoni della natura al rock e all'elettronica, una fusione particolare, ci spieghi come sono nate le tracks?

"Scrivo quello che mi passa per la testa e tutte le canzoni nascono da esperienze fatte recentemente, da momenti importanti della mia vita, riflessioni dell'ultimo periodo. Ma anche cose semplici e apparentemente stupide. Per esempio 'Striplife' è nata sulla tazza del cesso. Stavo guardando un video che mi era capitato sotto gli occhi di alcune registrazioni della 'musica dello spazio', fatte dalla Nasa. Nell'universo c'è musica ed è impressionante capire come anche attraverso questi suoni sia grande l'universo e...in un atti-

mo però rendersi conto di quanto siamo piccoli piccoli noi esseri umani. Il problema è che spesso l'uomo si sente troppo grande e fa un sacco di cavolate".

Quali sono stati gli artisti che hanno segnato il tuo percorso?

"Nell'ultimo periodo sicuramente sono rimasto colpito e quindi anche influenzato dai Moderat, da Apparat, dagli Atoms for peace e dai Gorillaz. Però ascolto e ho ascoltato tantissima musica, dal punk 'marcio' all'elettrica Bjork".

La parola chiave del tuo album è semplicità, è così?

"Esatto, ci credo molto in questa parola, è anche uno stile di vita a cui tutti dovremmo dare più attenzione. Le cose semplici spesso sono le migliori e le più vere, quelle che ti fanno vivere meglio. Nella musica per me è la stessa cosa".

MICHELA ZANARELLA



Alfio Antico

la magia della tammorra

Nel suo nuovo disco, il cantautore siciliano racconta la terra natia attraverso un linguaggio musicale scarno, scuro e primitivo, che fonde perfettamente tradizione e contemporaneità



Percussionista siciliano classe 1956, fino ai 18 anni ha fatto il pastore nel territorio di Lentini, in provincia di Siracusa. È considerato tra i maggiori interpreti della tammorra, l'antichissimo grande tamburo a cornice campano legato ai culti lunari le cui origini risalgono al periodo greco-romano. Ha imparato a suonare da sua nonna che utilizzava il tamburo per scacciare i mostri della solitudine e della paura.

Alfio Antico costruisce, decora e cura personalmente i suoi oltre settanta tamburi.

Giovanissimo si trasferisce a Firenze dove vive in un ambiente "povero di soldi ma ricco di stimoli".

Di ricordo vasariano (nel racconto della scoperta del giovane pastore Giotto da parte del

Cimabue) è l'incontro avvenuto a Firenze con Eugenio Bennato.

A partire così dal progetto Musicanova prenderà il via la decennale carriera di Alfio Antico il quale, tra musica e teatro, ha modo di collaborare con numerosi grandi artisti quali Lucio Dalla, Renzo Arbore, Fabrizio De André, Beppe Barra, Tullio De Piscopo, Vinicio Capossela e Carmen Consoli (quest'ultima ha prodotto il suo Guten Morgen del 2011).

Vive a Ferrara ma si porta dietro tutte le storie, i miti, i suoni e gli odori della sua terra e quindi della canzone pastorale.

Nel suo ultimo lavoro Antico, il quinto da solista, ne restituisce un'immagine grandiosa, ancestrale e mitica e lo fa attraverso un linguaggio musicale tradizionale ma al tempo stesso sorpren-

dentemente nuovo.

Le colline aspre e bruciate dal sole della Sicilia sono protagoniste e contemporaneamente sfondo dei racconti che si dipanano nelle 11 tracce del disco.

E' una natura antica, sacra vissuta secondo un intenso rapporto di maternità raccontata con profondità e ricorrendo, rigorosamente, al dialetto.

Antico è il frutto di anni di sperimentazione sul ritmo, sul suono e sulla parola ma al tempo stesso espressione di un'ispirazione momentanea data dall'osservazione della natura. Risulterebbe tuttavia riduttivo parlare di canzone popolare. O meglio lo è, fortemente, ma qui la tradizione (evocata chiaramente mediante l'inserimento di suoni reali come l'abbaiare dei cani, il belare delle pecore, le campane appese ai loro colli e il raggio dell'asino) viene per così dire attualizzata tramite l'innesto di sonorità contemporanee costituite da chitarre, campioni e strumenti elettronici curati dai due produttori Lorenzo Urciullo (Colapesce) e Mario Conte (produttore e musicista che ha collaborato numerosi artisti tra i quali Meg, Beppe Barra).

Ne risulta così un'opera dalla fortissima carica emotiva, assolutamente innovativa e che fuoriuscendo dagli stessi schemi della canzone popolare è accostabile alla musica sperimentale; il tutto però avviene in modo equilibrato senza cioè una prevarica-

zione netta tra queste due anime.

Registrato in una casa-agriturismo a Gangi e en plein air (Lorenzo Urciullo ha raccontato al sole 24 ore come il brano Pirchì si stato interamente ripreso all'aperto sulle Madonie) Antico è un viaggio psichedelico, a tratti allucinato e sciamanico, evocativo di un mondo in via d'estinzione ma mai dimenticato. Un disco puro, minimale e costruito secondo arrangiamenti scarni ed essenziali che mettono in evidenza il ritmo e la voce carismatica e fortemente espressiva di Alfio Antico.

Nella maggior parte dei casi si tratta di storie del passato agreste come Storii di pisci in cui il cantautore parla di un venditore ambulante che usava un linguaggio metaforico per presentare la mercanzia in vendita, altre volte sono protagonisti i componenti della famiglia come avviene in Guarda guarda e Diceva me matri.

In altre occasioni si palesa l'immagine della terra vista come madre e fonte di nutrimento; in Pirchì ad esempio, quando canta "terra ca ti taliu, si sempre comu na minna ca mi duna latti puru quannu nun tegnu siti".

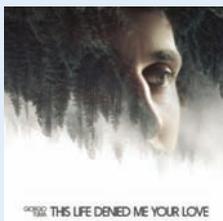
Del singolo Venditori ambulanti è stato realizzato un video animato diretto da Michele Bernardi.

Antico segna il debutto della neonata Origine Records.

MICHELE DI MUR



In primo piano



GIORGIO TUMA • **This life denied me your love**

Autore dal talento cristallino Giorgio Tuma è un compositore originario di Lecce, collabora dal 2008 con l'etichetta spagnola Elefante Records. Dopo cinque anni torna col suo quarto disco da solista. *This life denied me your love* è un'opera elegante, a tratti orchestrale, calda, avvolgente, dalle atmosfere distese, sognanti e malinconiche. La sua realizzazione ha richiesto tre anni di lavoro presso i Sud Est Studio di Stefano Manca nei pressi di Lecce. Lungo l'elenco di possibili influenze rintracciabili (i grandi autori di colonne sonore italiani ma anche Nick Drake, Piero Ciampi, Battisti, Ravel) ma che non intaccano, ci pare, il pregio di una scrittura assolutamente personale e che vive di uno stretto rapporto tra musica e testi (dei quali è autrice Alice Rossi). Coprodotto da Matilde Davoli il disco mostra una cura minuziosa verso tutti i più minuziosi dettagli, è registrato con maestria e ha il sapore di una produzione dal respiro internazionale che nulla ha da invidiare a blasonate produzioni estere. Colto e sofisticato in maniera pop, *This life denied me your love* ha visto la collaborazione di numerosi artisti di caratura internazionale quali Laetitia Sadier, Matilde Davoli, Michael Andrews, Stephen Kaye, Lori Cullen, Matias Tellez e Populous.



I CANI • **Aurora**

Il romano Niccolò Contessa, alias I Cani, è uno dei musicisti più chiacchierati negli ultimi anni. La sua musica divide nettamente, lo si ama o lo si odia e per questo ha sempre suscitato largo interesse. Salito alla ribalta nel 2010 col singolo I pariolini di 18 anni debutta con il sorprendente album d'esordio dei Cani, divenuto ben presto un caso editoriale e in cui Contessa si poneva a osservatore ironico e glaciale della realtà a lui vicina, quella romana. Dopo *Glamour* del 2013 torna con *Aurora* pubblicato ancora una volta da 42 records e anticipato dai singoli *Baby Soldato* e *Il posto più freddo*. È un disco di undici tracce prevalentemente elettroniche con un massiccio uso di sintetizzatori e dai suoni piuttosto freddi. È costruito secondo un linguaggio più intimo rispetto al passato, più maturo dal punto di vista della scrittura e vario nelle dinamiche. Nei testi è riscontrabile un passaggio ad una scrittura meno diretta, più metaforica e incentrata su tematiche quali l'ansia, il fallimento, le debolezze ed anche la caducità dell'esistenza. Maggiore l'adesione alla forma canzone che non già limite, è sintomo di un lavoro ispirato e di ampio respiro. Gli arrangiamenti sono ridotti all'essenziali e tra gli episodi più riusciti si annoverano *Non finirà* e *Il posto più freddo*, brani che si pongono positivamente a baluardo del nuovo cantautorato romano.



L'ORSO • **Un luogo sicuro**

Quattro Ep e due Lp dal 2010 al 2015. Questa in breve la storia del progetto fondato dal piemontese Mattia Barro. Per questa nuova fatica, pubblicata da Garrincha dischi, il musicista di Ivrea si è valso della collaborazione del cantautore e musicista elettronico Marco Jacopo Bianchi (*Cosmo/Drink to me*) in qualità di produttore. Gli undici brani di *Un luogo sicuro* sono programmaticamente divisi in tre momenti, tappe di un viaggio alla ricerca di un habitat ideale che finisce per riportare sempre al punto di partenza, a casa. Sono evidenti i passi in avanti compiuti verso un linguaggio più maturo e nell'acquisizione della necessaria consapevolezza dei propri mezzi espressivi. Appaiono felicemente riusciti episodi quali *Io credo in te*, *la tua magia e vera*, *Un pomeriggio* e *Berlino* scritti e arrangiati in modo tutt'altro che scontato, tra *Animal Collective* e *LCD Soundsystem*. Si opera qui il superamento di quello stile scanzonato/ballerino dei primi lavori che invece ritorna con maggior vigore in altri brani. Questa discrepanza, crea scollamento e l'intero disco ci sembra manchi di compattezza e unità, elementi invece necessari invece al compimento di un netto salto di qualità che rimane tuttavia alla portata.

LETTO PER VOI

La verità della suora storta

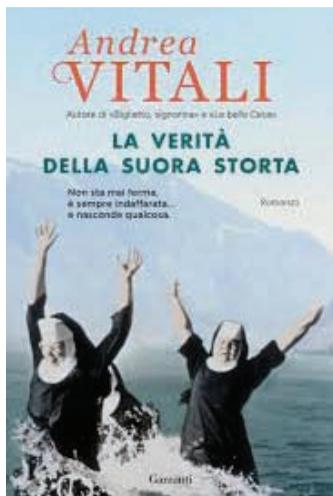
In una Bellano degli anni settanta, un tassista si ritrova a vivere una situazione alquanto insolita: una trama misteriosa, che nasconde segreti inconfessabili

Con oltre tre milioni e mezzo di lettori, Andrea Vitali si conferma tra gli autori contemporanei più apprezzati del nostro tempo e il suo ultimo romanzo 'La verità della suora storta' è ambientato nella sua città natale, Bellano. Come nei libri precedenti, l'autore rispetta la scelta dei luoghi, e racconta storie legate ad un passato che si dimostra sempre attuale. Vitali ha abituato i lettori ad una sorta di familiarità espressiva, in ogni storia i personaggi hanno una loro identità che li distingue in un contesto popolare, la vita di paese prende forma tra aneddoti e piacevoli riferimenti che fanno sorridere nella genuinità con cui vengono descritti. Nel nuovo romanzo siamo nella Bellano agli inizi degli anni settanta, dove iniziano a circolare le prime auto diesel, ed il protagonista è un ex meccanico, diventato tassista. Sisto Santo si è comprato un Millenove e aspetta i clienti, quei pochi che arrivano, alla stazione ferroviaria del paese. Una domenica pomeriggio una donna si avvicina alla macchina e gli chiede di

essere accompagnata al cimitero. Durante il tragitto però succede un fatto imprevisto, la donna muore sul taxi. Un infarto la stronca prima di arrivare a destinazione. Da quel momento in paese avviene una mobilitazione generale, partendo dal maresciallo, per scoprire l'identità della donna, che non ha documenti. Andrea Vitali riesce con una scrittura semplice, ma efficace ad introdurci nell'intreccio della narrazione ed il ritmo della storia si fa incalzante, senza mai tralasciare quell'ironia che appartiene alla penna dell'autore. Saranno le ricerche insistenti del maresciallo a portare alla luce verità che coinvolgeranno quella che tutti in paese chiamano la suora storta, per via di una malformazione alla schiena. La religiosa nasconde un segreto. Come in una sorta di viaggio indietro negli anni non troppo lontani, in

un paesino sulle sponde del lago di Como, in uno sfondo che i lettori conoscono ormai bene, i personaggi si muovono caratterizzando la narrazione con la loro unicità. Sembra di venire proiettati in un microcosmo di altri tempi, che rispecchia però le problematiche della nostra società. Ne emerge una scrittura a portata di uomo, una realtà fatta di cose semplici e di valori essenziali ed è anche l'utilizzo di termini dialettali a rendere tutto più autentico. I capitoli si dimostrano fluidi, mai troppo lunghi, facili da leggere, rispetto ai libri precedenti l'autore sceglie di concentrarsi sulle emozioni, questa volta i personaggi sono in numero minore, ma i sentimenti sono descritti con accuratezza, c'è un rispetto più concreto

verso ciò che sentono e vivono. L'intensità e l'intimità con cui Vitali ci accompagna tra le pagine fa percepire quella volontà di coinvolgere il lettore ancora di più, si ride, ma ci si commuove anche e le parole assumono una forza rassicurante, avvolgente, quasi a voler dare una serenità in chi si avvicina al mondo narrato. Vitali mantiene quell'equilibrio necessario alla sua scrittura, un equilibrio che continua a convincere e a piacere. Ancora una volta l'autore è riuscito a ricreare un'atmosfera particolare, interessante e stimolante, che fa scaturire qualcosa in chi legge, una sorta di affezione a ciò che lui descrive con abilità. Forse con un po' più di profondità rispetto al solito. ■



LA VERITÀ DELLA SUORA STORTA

di Andrea Vitali, Garzanti Editore
Pagg. 240, 16,40 euro

IL ROMANZO PRECEDENTE

'Le belle Cece' è ambientato a Bellano, racconta un evento surreale, legato ai festeggiamenti per la nascita dell'impero fascista. Qualcosa va a sconvolgere la vita del paese e tutti vogliono capire cosa realmente è accaduto, ma allo stesso tempo cercano di nascondere gli avvenimenti. Un romanzo avvolto nel mistero, dove gli equivoci e i pettegolezzi, rendono la trama curiosa, mantenendo quella semplicità che da sempre appartiene all'autore. Ad arricchire la narrazione i dialoghi, piacevoli e divertenti. Lo stile è fresco, allegro, non ci si annoia mai. L'enigma da risolvere c'è anche questa volta.

A tu per tu con l'autore

Andrea Vitali

“L'ironia è la mia medicina”

Un intreccio che racconta storie di 'periferia umana', dove il tempo sembra sospeso ma pur sempre attuale

'La verità della suora storta' è ambientato a Bellano, sua città natale. La considera luogo ideale per le sue storie? A cosa è dovuta questa scelta?

“Una scelta prima di tutto affettiva perché questa è la terra dove le mie radici si sono lentamente impiantate senza mai avere la più piccola tentazione di poter crescere altrove. In sostanza mi ritengo fortunato di essere nato da queste parti e tale fortuna si è accresciuta con la coscienza di avere sottomano anche il panorama migliore per le mie storie, così che vivo contemporaneamente dentro il mondo reale e quello della fantasia”.

Lei racconta situazioni, avvenimenti sempre legati al passato, storie di altri tempi che però riescono ad essere attuali e vicine alla realtà. Ha qualche nostalgia?

“Un minimo, come una spezia, quel tocco di nostalgia che credo abbia chiunque consideri il tempo che passa. E' però una nostalgia minimale, venata anche di ironia, e che si medica grazie al panorama, al paesaggio che tutto sommato resta immutato e regala una sorta di suggestione, come se il tempo, pur passando, qui abbia una velocità ridotta, più acconcia alla cornice storica dei miei racconti che non alla modernità”.

Alla base della sua scrittura c'è l'ironia a cui si affida per muovere i personaggi in un intreccio imprevedibile. Che cosa rappresenta per lei?

“L'ironia e l'autoironia sono la mia medicina quotidiana. La mia educazione ha avuto quale base il concetto del mantenere sempre i piedi saldamente per terra, evitando troppe concessioni alla vanità, e preferendo sempre la sostanza delle cose o, meglio, la loro essenza che,



essendo immutabile, non tiene conto delle mode correnti e non presta orecchio a vani richiami. Questo ha stimolato in me un'ambizione sempre mitigata dalla paura di cadere nella 'vanità di vanità' e l'ironia su me stesso è il miglior guardiano nei confronti di un simile pericolo”.

Da cosa parte per caratterizzare i protagonisti dei suoi romanzi, in questo caso per Sisto Santo si è ispirato a qualcuno che conosce o è il semplice frutto della sua ispirazione?

“Sisto Santo è una sorta di compendio di una periferia umana ben presente anche in un piccolo paese. È colui che nasce sfortunato, per nulla diverso da altri in quanto a intelligenza, ma penalizzato dalle poche possibilità che la vita gli offre già in partenza. Mi piacciono molto questi tipi umani che ad uno sguardo superficiale possono sembrare senza ruolo o aspirazioni ma che invece nascondono un bisogno di realizzazione il cui percorso è irto di ostacoli. Sono i portatori di storie minime che a ben guardare non sono altro che le nostre: la differenza la fa la fortuna o il caso. O il caos. Mi sono spesso chiesto cosa avrei fatto se fossi nato io come un Sisto Santo”.

MICHELA ZANARELLA

La poesia come energia per la vita

Con un lavoro attento, dove si evince l'intuizione poetica, Davide Rocco Colacrai ripercorre ricordi, racconta episodi, traccia immagini che sono incise nella memoria e nel suo percorso esistenziale: una scrittura avvolgente, che segna la maturazione di un poeta in continua sperimentazione

Dopo la raccolta di poesie 'SoundtrackS', Davide Rocco Colacrai torna in libreria con 'Le trentatré versioni di un'ape di mezzanotte', edito da Progetto Cultura. L'autore si è aggiudicato la pubblicazione del volume per essere risultato tra i vincitori del Premio 13, indetto del Centro Poesia Contemporanea di Roma nel 2015. Si presenta con un titolo ed una immagine di copertina molto particolari questo libro, che racchiude poesie estremamente curate nello stile e nel contenuto. Partiamo analizzando proprio il titolo, come primo impatto fa riflettere il numero trentatré, il termine 'versioni' e la simbologia legata all'insetto, l'ape. È importante capire quali codici espressivi ci affida il poeta, attra-

verso numeri, simboli, suoni, immagini, cerca di tracciare un percorso di emozioni, pensieri, riflessioni. Nulla è casuale, ogni parola ha un significato, è lì perché in quel momento fa parte di un processo creativo raffinato e meticoloso. Allora ci si chiede perché trentatré? Questo numero racchiude molteplici chiavi di lettura, indica l'amore profondo e incondizionato, è considerato il numero di Cristo, essendo un numero a doppia cifra ha in sé una forza che può diventare esplosiva, sprigiona energia, in medicina non a caso è un numero ricorrente, il classico "dica trentatré" serve per auscultare i bronchi. Sicuramente ha un grande valore spirituale e l'autore l'ha scelto per portare alla luce ciò che la poesia rappresenta nella sua esistenza, una sorta di energia a cui attingere, un'ancora a cui aggrapparsi per salvarsi, un approdo sicuro, il tramite perfetto per affrontare la quotidianità. Le versioni, invece, richiamano le versioni di greco o latino, quelle che si fanno a scuola, dove è necessario esercizio, concentrazione, per poter-



LE TRENTATRÉ VERSIONI DI UN'APE DI MEZZANOTTE

di Davide Rocco Colacrai
Edizioni Progetto Cultura
Pagg. 56, 10 euro

le fare in modo corretto, ecco che anche la poesia necessita di precisione, di esperienza. E Colacrai ha bisogno che le sue liriche risultino perfette, attraverso un lavoro di ricerca, di sperimentazione. In tutto questo va ad aggiungersi l'ape, che rappresenta l'eterna rinascita, la sua capacità di trasformare il polline in miele mostra l'operosità dell'insetto che si muove prettamente di giorno, è un tramite per il rinnovarsi della natura, come il poeta che attraverso le parole recupera se stesso e rigenera chi lo ascolta. Forse la scelta della mezzanotte è un confine impercettibile, sottile, che indica il tempo, un tempo non definito. Non sono certezze quelle tracciate nell'interpretare il titolo

della raccolta, ma sono un indizio per poter entrare nel vivo delle poesie. La lirica che apre il volume è una dedica ad un amico malato di Aids: "La grande solitudine di questo cielo/mi risucchia in sé/i pensieri accovacciati accanto al cuore scrostato/il ventre trasformato in un filo di lenzuola, i versi si fanno espressione di una sofferenza sempre più difficile da sostenere. E sono ricorrenti gli omaggi in poesia, da Jim Carroll, a un maestro in un carcere minorile, l'autore è persona sensibile e attenta ed esprime ciò che prova verso chi gli è particolarmente caro per qualche situazione, per qualche affinità. Ad accompagnarci in questo viaggio emozionale, nelle trame del vissuto dell'autore, anche alcune immagini in bianco e nero, che lasciano spazio ad una visione seppur non direttamente collegata ai versi, sta al lettore infatti scoprire quale sia la corrispondenza. Attraverso la natura e i suoi elementi il poeta riesce a raccontare se stesso, a far fluire i ricordi, sono tanti i riferimenti alla famiglia, all'infanzia, Colacrai ripercorre il

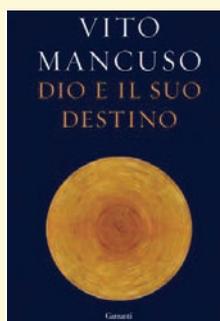


passato attraverso momenti condivisi che hanno segnato profondamente la sua identità, nella poesia 'I giorni della vendemmia (1984)' traccia perfettamente il momento della vendemmia con i nonni, sembra un'istantanea mai sbiadita con il trascorrere degli anni: "Raccoglio l'uva con i nonni/tra un padrenostro e un'avemaria/e una pagina di Tondelli/e la prima scoperta della carne". L'anima del poeta poi emerge limpida e sincera in una lirica a quattro mani scritta insieme al poeta Stefano Baldinu: "Da quando sono nata ho sempre saputo/ che il mio naso umido punta verso il paradiso/in un silenzio contrario al vento".

Sono la costruzione delle immagini, a volte spiazzanti, lo stile, il linguaggio raffinato, ad indicare i punti di forza della scrittura di Colacrai. L'autore ha il vantaggio di sapersi destreggiare bene con le parole, è consapevole della sua abilità e sa gestire nel complesso il magma poetico della sua ispirazione. Non emergono cedimenti strutturali nella raccolta, anzi, è da considerarsi un lavoro maturo e stimolante. Certo, chi legge questo libro non può sfogliare con una lettura veloce le pagine, la poesia richiede pazienza, silenzio e predisposizione ad un certo linguaggio. Consigliato per chi ama la poesia realmente.osaico, una rinnovata aurea aetas per l'umanità.

MICHELA ZANARELLA

In primo piano

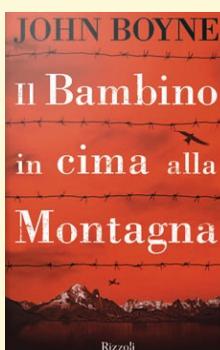


Dio e il suo destino

di Vito Mancuso, Garzanti

Pagg. 464, 20,00 euro

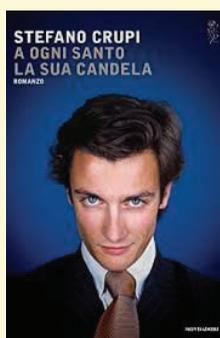
Un libro che esplora l'idea di Dio, ormai sempre più lontana per i popoli occidentali. L'autore guida il lettore stimolandolo a riflettere sull'immagine di Dio, che non è solo quella tradizionale di un Padre onnipotente. Un viaggio in cui diventa necessario andare in profondità. **Ambizioso.**



Il bambino in cima alla montagna

di John Boyne, Rizzoli, Pagg. 288, 15,00 euro

A dieci anni dal 'Bambino con il pigiama a righe', John Boyne torna a raccontare uno dei drammi più gravi della storia attraverso la figura di Pierrot, un orfano che si trova catapultato in un mondo di potere, fatto di segreti e tradimenti, sotto l'ala protettrice del Führer. Un libro che racchiude eventi spiazzanti. **Autentico.**



Ad ogni santo la sua candela

di Stefano Crupi, Mondadori, Pagg. 240, 18,00 euro

Pur di diventare qualcuno e di trovare un impiego, un giovane laureato in economia si affida al sistema delle raccomandazioni e delle scorciatoie, seguendo le indicazioni di una madre pronta a tutto. Uno spaccato attuale e spietato sull'Italia della corruzione che racconta senza troppi giri di parole come funzionano le cose. **Diretto.**

Editoria indipendente

La carne

di Cristò, Intermezzi Editore, Pagg. 148, 12,00 euro

Un ottantenne osserva il mondo di oggi ricordando com'era nel passato, non è cambiato nulla, tutto è come prima. L'immobilità delle esistenze raccontata in un susseguirsi di vicende strane e straordinarie. Con una scrittura incalzante e per certi aspetti intima l'autore ci accompagna a vivere un confronto di epoche mettendo in evidenza quello che la società moderna ed il progresso hanno generato. **Particolare.**



Periodico **italiano** MAGAZINE

IL PIACERE DI LEGGERE



per 50.000 lettori al mese

e tu cosa aspetti?



la rivista che sfogli on line



www.periodicoitalianomagazine.it